

# IL LABORATORIO

Anno 14 - Numero 1

Gennaio 2017

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## **Giocare col fuoco della guerra fredda**

Tra le vendette del piccolo e amaro Obama al tramonto, oltre alla cancellazione dello status di rifugiati ai Cubani che sbarcano negli Usa in fuga dall'isola, c'è un curioso rilancio di un maccartismo di maniera, una russofobia fatta propria dai circoli ufficiali che imputano al tentacolare Putin tutti i mali presenti – a cominciare dalla stessa elezione di Trump – e molti di quelli a venire.

Intendiamoci: è evidente che i due sono fatti per intendersi, non foss'altro perché Trump, da pragmatico qual è, ha sempre detto che avrebbe riconosciuto a Putin lo status di interlocutore con cui costruire dialetticamente un qualche nuovo ordine, a partire dal contrasto alla minaccia islamista. A Putin si imputa Assange (ma dove è il difetto, in una spia impertinente o in un Segretario di Stato che tratta affari propri al limite della legalità da un normale account di posta elettronica?), i massacri di civili in Siria (guerra civile innescata dalla fuga in avanti di Obama), persino influenze improprie nella comunicazione dei Paesi Occidentali (peccato che in epoca sovietica l'esistenza stessa di agenti di influenza venisse negata).

La macchina è messa in moto. A quattro

settimane dal trasloco, Obama ha fatto espellere 35 diplomatici russi “in rappresaglia per le interferenze nelle elezioni”, sulla base di un esile rapporto fatto stilare a forza da Fbi e Cia (la stessa Cia che ha diffuso la bufala – poi smentita - sulle orge del nuovo presidente in un hotel di Mosca). Le agenzie di sicurezza sono state sottoposte a un condizionamento politico senza precedenti, tendenzioso e rischioso. Il Premio Nobel per la Pace – unico presidente dell'intera storia americana a trovarsi in guerra dal primo all'ultimo giorno del mandato – non si limita a bucare il pallone, gioca col fuoco della guerra fredda.

Ferdinando Ventriglia

## **SOMMARIO**

Nulla sarà come prima, ma pesano gli errori .....	pag. 2
Grillismo, populismo adolescenziale e tecnocratico ....	pag. 4
Più vicino un centro-destra europeo? .....	pag. 6
Sinistra Pd: o si unisce o sparisce .....	pag. 8
Il fiume carsico del cattolicesimo politico italiano .....	pag. 9
Quattordici ragioni pro-Euro .....	pag. 11
Uomo e sostenibilità .....	pag. 14
Papa Francesco e la Curia romana .....	pag. 16

## Terremoto in Centro Italia

# Nulla sarà come prima, ma pesano gli errori

di Maurizio Eufemi

il 30 ottobre 2016, ore 7,40 una scossa i magnitudo 6.5 colpisce l'appennino umbro marchigiano, distruggendo borghi medievali e vallate incontaminate del Parco dei Monti Sibillini.

Piccole comunità ricche di storia vengono cancellate dalla furia distruttrice della natura.

Lo scenario che si presenta è quello di un'area bombardata, con un paesaggio spettrale, senza vita.

Chi ha visto solo le immagini delle TV sul sisma che ha colpito il centro Italia ha subito una informazione deformata, dalla comunicazione governativa.

Fino alla vigilia di Natale sono state continue passerelle di Autorità nazionali per andare sui luoghi per manifestare solidarietà e promesse di ricostruzione.

Purtroppo le cose non stanno andando nel senso auspicato.

E' sopraggiunta la neve e il freddo che hanno enormemente complicato la vita degli irriducibili allevatori che sono rimasti sui luoghi evitando la deportazione sulla costa adriatica, per-

ché gli animali non possono essere lasciati neppure per il *week end*, non si può fare il pendolare con le stalle disastrose, i tempi di vita della campagna non sono quelli degli impiegati.

Poi le promesse non si sono concretizzate perché siamo prigionieri della logica delle gare e degli appalti dell'Enac pe della paura di imbrogli e dei favoritismi.

Non si è andati sul mercato mondiale per comprare quello che serviva e risolvere i problemi con flessibilità e intelligenza.

Le gare richiedono tempi lunghi e non sempre i termini vengono rispettati.

Alla fine si sono riscontrati ritardi nella costruzione sia delle casette di legno che delle stalle.

Di queste ultime solo nelle Marche ne servirebbero 700.

Per le casette, poi, abbiamo assistito alla insufficienza delle disponibilità, così che le prime venti, a Norcia, il luogo simbolo delle radici e della cultura europea, sono state assegnate con il sorteggio, come il più banale del telegioco.

Anche la tragedia si trasforma

in ruffa, anche se nei più avveduti e sensibili fa nascere il senso di colpa di avere vinto qualcosa sottratto a qualcuno che ha più bisogno.

Poi il senso di solidarietà diffuso nel Paese ha portato a straordinari gesti di partecipazione e di coinvolgimento.

Da angoli più lontani del Paese sono state donati *camper* e *roulottes* per alleviare il freddo che arriva, nella notte invernale, a -16 gradi.

Sono state donate casette e qui scatta la burocrazia: qualche sindaco forza i vincoli legislativi e burocratici e altri invece no; si rifiutano di dare la deroga alla disposizione urbanistica in nome di un falso egualitarismo così che il sogno della casetta sfuma percasera fronte alle complicazioni finisce per prendere la strada di un altro Paese e di un altro amministratore più avveduto.

I sindaci che hanno emesso ordinanze per autorizzare i cittadini residenti a realizzare a proprie spese e in area di proprietà privata casette di legno per far fronte ai tempi lunghi della burocrazia, hanno trovato la ferma

## Terremoto in Centro Italia

# Nulla sarà come prima, ma pesano gli errori

opposizione della Regione Marche!.

Alla paura del terremoto si aggiunge così la paura di una denuncia per abuso edilizio!

Ma dopo un sisma 6.5 ha ancora senso parlare di piano regolatore e di norme urbanistiche, di Parchi, quando nulla sarà come prima, quando tutto il bello è distrutto, tutto è zona rossa, tutto è vietato, perfino entrare nelle proprie case per recuperare oggetti, ricordi, momenti di vita intergenerazionale, senza la presenza di un vigile del fuoco?

Di fronte a questa realtà il solito ambientalista di turno vorrebbe utilizzare la fase della ricostruzione per diffondere la banda larga.

C'è in questa affermazione qualcosa di molto lontano dalla realtà che vede, invece vitellini morti di freddo e sbranati dai lupi.

La gente non ha più casa, non ha più nulla e si lanciano proposte utopistiche.

O chi propone un'area franca in zone di montagna e di collina dove non vi sono le condizioni per scelte di questo tipo, di cer-

to preferibili lungo l'autostrada adriatica, nelle aree industriali e commerciali, nei distretti e in prossimità di porti collegati con i Balcani.

Si tratta di fughe in avanti che non aiutano la soluzione dei problemi, che sono tanti, compresi immobilismo, burocrazia, scarso collegamento tra organi emergenziali e livelli di governo più vicini alle comunità.

Non è solo la neve che sta congelando i terremotati, ma anche la burocrazia che sta mettendo in difficoltà tutto il sistema della ricostruzione.

Ogni Regione si sta inventando un modello senza tenere conto delle esperienze del passato.

Nel tentativo di semplificare con le schede FAST e AEDES, perizie giurate, perizie asseverate si è passati ad un caos nella gestione delle schede del rilevamento danni.

Sarebbe stata necessaria una centralizzazione operativa delle procedure e per le modalità di intervento, uno sportello unico, una assistenza forte, con personale distaccato da altre Regioni e da altri enti locali ai piccoli co-

muni che non hanno né mezzi né risorse umane per fronteggiare la catastrofe.

Niente di tutto questo.

A 70 giorni dal sisma agli allevatori è stato detto: potete provvedere da soli.

Come...in che modo....

Poi sono nate le polemiche su di chi è la responsabilità nella definizione delle aree.

Ma c'è una figura che si chiama commissario straordinario.

Appunto straordinario, perché un terremoto 6.5 è un evento straordinario.

Dunque utilizzi i poteri speciali.

Non si può essere commissario straordinario e lasciare la responsabilità ai livelli più bassi, prigionieri e inghiottiti dalla burocrazia.

Se c'era un modello da perseguire in queste regioni come Umbria, Marche e Lazio, era quello della semplificazione, una sfida clamorosamente fallita.

## Tutto va bene, malgrado Raggi e figuracce europee

# Grillismo, populismo adolescenziale e tecnocratico

di Marco Margrita

In un non recente, ma assai attuale, articolo (1) Riccardo Emilio Chesta ha definito il grillismo: *forma organizzativa ed istituzionale di partito pigliatutto, eterodirezione gerarchica extraparlamentare tramite leadership comico-carismatica nonché direzione finanziaria e simbolica connotata da sovrapposte finalità di influenza pubblica e imprenditoriale privata.*

Tanto a livello globale che a quelli locali, l'operato (im)politico dei pentastellati conferma la validità della definizione.

Pensiamo alla tragicomica vicenda della collocazione all'Europarlamento o, su fronti più prossimi, all'azione delle amministrazioni guidate dal MoVimento.

A Roma, dove la sedicente furia novatrice e iconoclasta si è prontamente impantanata nelle pastoie delle prassi relazionali.

A Torino, con meno fragore e con il vantaggio dell'aplomb sabauda di Chiara Appendino, la svuotamento del presunto rinnovamento palinogenetico si è presto

ridimensionata a un quasi totale assorbimento nel Sistema.

Nonostante questa evidente inconsistenza, complice le tristi performances della *partitocrazia senza partiti* che occupa in un lento tramonto senza fascino le Istituzioni, i sondaggi che testano periodicamente le intenzioni di voto degli italiani registrano una percentuale stabile per il M5S.

Non solo, per molti la (s)compagine grillina è una reattiva seconda scelta percorribile.

I delusi processi, come quello avvenuto ad opera di un po' di frammenti dell'acefala *sinistra diffusa* per disperazione conversi sull'opzione appendiniana, non sono significativo: il grillismo è inverificabile.

I militanti e gli elettori grillini, della prima o dell'ultima ora, sembrano attratti dalla possibilità di rivendicare un'astratta purezza.

Per dirla con Massimo Recalcati, *sono ispirati da un fantasma di purezza che troviamo al centro della vita psicologica degli adolescenti* (2).

Sempre lo psicanalista laca-

niano evidenza come *Questo fantasma di purezza che ha origine in una fissazione adolescenziale della vita si trova anche a fondamento di tutte le leadership totalitarie.*

*E sappiamo bene dove esso conduce.*

*Ne abbiamo avuti esempi atroci nel Novecento.*

*Lo psicoanalista, per vizio professionale, guarda sempre con sospetto chi si ritiene portatore di istanze di purificazione della società, chi agisce in nome del bene.* (3)

Questi scapigliati adolescenti dell'impolitica politicista rifiutano, con pernicioso coerenza, ogni identità.

Tutto va bene, insomma, purché non si debba perdere il vantaggio di essere altro.

Burattini nelle mani di un Lucignolo che conquista con l'irrisione di ogni autorità e procedura.

Dando ancora la parola a Recalcati, *Il leader anarchico e sovrano resta esterno al movimento che ha fondato. È la sua eccezione assoluta; egli è nella posizione del padre dell'orda di cui par-*

## Grillismo, populismo adolescenziale

la Freud in Totem e tabù.

*Il culto del collettivo è un culto stalinista.*

*Il soggetto è sacrificato, abolito, negato nella sua singolarità.*

*Una volta avveniva nel nome della Causa della storia, oggi avviene per narcisismo egoico.*

(4)

Ecco è più perché, a questa sommatoria sentimentale, possa andar bene qualsiasi sistema elettorale o gli risulti indifferente collocarsi tra gli euroscettici o gli euroentusiasti.

D'altronde il populismo, ancor più quello adolescenziale grillino, è per nulla alternativo – piuttosto convergente – con l'illusione tecnocratica.

Il grillismo è una truffa, però... ogni truffato è convinto d'aver fatto un affare.

(1) *Il grillismo e il nulla. Dietro la simulazione politica e la democrazia dell'insulto, pubblicato sul sito Lenius il 4 febbraio 2014*

(2) Massimo Recalcati "Patria senza padri. Psicopatologia della politica italiana" (Minimum Fax, 2013)

(3) Ibidem

(4) Ibidem



## Redazione in via Carisio 12

*Pronta la nuova sede della redazione di questo mensile in Via Carisio 12, a Torino.*

*Copie di quotidiani appesi al muro, il colore verde (da sempre quello della cooperativa editrice) a fare da richiamo, testimonianze del progetto cooperativistico de Il Laboratorio, tavolo riunioni della redazione e della cooperativa, angolo informatico per la creazione del mensile sono le caratteristiche più evidenti di questo semplice, ma importante allestimento.*

*Abituati a lavorare con telefonini e portatili, a confrontarci più sulla scorta di un "comune e libero sentire" che attraverso uno scontato confronto, è giunto il momento di trovare qualche spazio e qualche momento in più per andare ancora avanti.*

*Far crescere il mensile, proseguire l'impegno editoriale (è pronto il testo postumo della nostra collaboratrice Fanello Marcucci su Attilio Piccioni) e dare inizio ad un nuovo progetto: un hebdo, perché Il Laboratorio deve dire la sua tutte le settimane.*

*Da dove?*

*Da via Carisio 12.*

**Effetto Tajani: i popolari coi liberali, alternativi ai socialisti**

## Più vicino un centro-destra europeo?

**di Maurizio Porto**

L'elezione di Antonio Tajani è stata commentata come il successo di un italiano al vertice delle istituzioni comunitarie.

Il *tandem* con Mario Draghi rappresenta una sorta di orgoglio nazionale, perlomeno secondo la *vulgata* dei *media*, pronti a dimenticare le vicende del Parlamento europeo, una volta esauritasi la notizia ad effetto.

Piuttosto che beatificarsi di una vicenda tutto sommato ascrivibile ai normali calcoli probabilistici (l'Italia è una delle tre nazioni più importanti del continente ed è fisiologico che, ogni tanto, uno dei suoi cittadini ricopra un ruolo apicale nelle istituzioni comunitarie), avremmo voluto sentir parlare del *ribaltone* avvenuto nell'emiciclo di Strasburgo-Bruxelles.

E' come se si fosse passati dal centro-sinistra organico Moro-Nenni al neo-centrismo Andreotti-Malagodi del 1972, cosa che avviò manifestazioni e strumentalizzazioni a non finire.

Ma se la stessa cosa avviene in Europa tutti zitti, salvo poi

fare gli euroscettici alla moda

Insomma, è successo un bel terremoto politico.

I popolari, dopo anni di acquiescenza nei confronti dei socialisti (che in Europa comprendono tanti bei ex comunisti provenienti dall'Est già sovietico) hanno deciso di rompere coi vecchi alleati e di stringere un accordo coi liberali per portare Tajani sullo scranno più alto dell'emiciclo continentale.

E' un evento epocale.

Perchè la *liason* popolar-socialista data da tempo immemore e costituisce una delle ragioni della crisi europea.

Infatti, le contraddizioni nel processo di unificazione europea ha nomi e cognomi ben precisi.

Innanzitutto il tre volte commissario Jacques Delors, un cattolico, anche democristiano in gioventù, passato nelle fila dei socialisti in età matura.

La sua idea di Europa non poteva che essere quella tecnocratica e confederale che oggi suscita le antipatie più profonde dei cittadini (e dei federalisti, cui va la nostra incondizionata

simpatia).

Un'idea zoppa di Europa, semplicemente perchè i socialisti oltre a questo non potevano andare, schiacciati come erano tra ideologia ed interessi di parte.

Poi, è la volta del *cattolico adulto* Prodi, ex sinistra Dc, padre dell'Ulivo.

E' il commissario dell'apertura *senza rete* ai prodotti cinesi, la vera causa del declino industriale europeo per il semplice motivo che, a fronte di costi più alti (salari, oneri sociali ed ecologici...) non si possono praticare gli stessi prezzi. E così le produzioni emigrano dove conviene e le importazioni si fanno sempre più massicce. Il lavoro langue e l'economia reale scompare a favore di quella cartacea e farlocca.

Il Prodi italiano è cosa diversa, ma altrettanto disastrosa, rispetto a quello europeo. L'anfitrione dell'euro in Italia ne sbaglia dosi e cottura e manda a casa i commensali con un bel mal di pancia.

Una buona ricetta si rivela un intruglio immangiabile.

E, sempre in questo mortale abbraccio dei socialisti verso i popolari, arrivano Barroso e



**Effetto Tajani: i popolari coi liberali, alternativi ai socialisti**

## Più vicino un centro-destra europeo?

Merkel.

Il primo lo scopriamo a posteriori, ma lo avevamo capito già prima. La seconda si mostra dal primo minuto.

Dopo essere stato ai vertici dell'Europa, dunque beneficiario a fine carriera di un adeguato vitalizio e di una rispettabile buonuscita, il politico socialdemocratico (nel PPE, perchè i socialdemocratici portoghesi sono nel PPE a maggior titolo degli autentici democristiani del CDS) viene ingaggiato dalla Goldmann Sachs.

Insomma è come se Forza Italia chiamasse D'Alema a compilare le proprie liste per le prossime elezioni.

E la dice lunga sulla volontà della politica di contrastare il potere delle banche.

Della Merkel basta dire che il suo passato di giovane comunista della DDR e di donna di punta di un partito di centro-sinistra nato dopo la caduta del Muro, nulla fa pensare che, al di là della rigida educazione del padre-pastore e della cooptazione del Cancelliere Kohl, vi siano molti punti d'incontro con i democratici-cristiani

tedeschi e no.

Dunque, con l'elezione di Tajani si è voltato pagina.

I popolari lasciano l'alleanza coi socialisti che tanta parte ha avuto nell'Europa bislacca e poco amata che ci troviamo di fronte.

Se perseguita con coerenza, maggiore di quella che Tajani ha dimostrato a Roma nello sponsorizzare l'impercettibile Marchini, questa nuova fase politica potrebbe portarci ad un'Europa meno burocratica e succube dei poteri forti (legati ai socialisti da sempre), più libera ed aperta, fondata sull'etica della responsabilità e sui valori fondanti del continente che, non a caso, sono quelli della tradizione cristiana e dei principi liberali.

Questo progetto, alternativo a quello decadente dei socialisti, permetterebbe il riassorbimento delle spinte populiste.

Per i popolari, in particolare, nessun problema: i *cattolici-adulti* sono ormai felicemente accasati nella casa del socialismo europeo, dove, in compagnia di ex comunisti e neo-radicali, si trovano bene.

Tutto questo non può non avere ripercussioni in Italia.

Ricreare un centro popolare alternativo alla sinistra ed in grado di rintuzzare intemperanze e velleitarismi della destra populista è la strada maestra per ridare rappresentanza e riacquistare il consenso dell'Italia che lavora, produce ed infonde valori positivi nella società.

E' l'Italia migliore che abbiamo conosciuto e che, basandosi su questi fondamenti, ha fatto del nostro Paese uscito distrutto dalla guerra la quinta potenza industriale del mondo.

Utopia o possibilità?

Di certo una strada da tentare,

Non certo, però, col centro-destra conosciuto fino ad oggi, ma, tantomeno, coi centristi che hanno fatto l'opposto di quello che ha saputo realizzare Tajani.

Dimenticare l'abbraccio coi populistici è bene, ma scordare quello coi socialisti è meglio.

Ciò vuol dire che l'ortodossia popolare, in Italia, non è più Alfano, Casini, Tabacci.

## In previsione di congresso ed elezioni politiche

# Sinistra Pd: o si unisce o sparisce

di Giorgio Merlo

La sinistra del Pd, nelle sue multiformi espressioni, è anch'essa arrivata ad un bivio: e cioè, o ritrova le ragioni politiche per costruire una vera unità al suo interno oppure deve prendere amaramente atto che il suo destino non potrà che essere quello meramente testimoniale. E quindi politicamente irrilevante, marginale e del tutto periferico rispetto all'attuale Pd, o *Pdr* che si voglia dire. E le prove decisive di questa sfida si giocano in queste settimane e in questi mesi. A cominciare dal capitolo delle candidature alla segreteria nazionale del partito in vista del congresso. Del resto, com'è possibile che in un partito come il Pd, sempre più *personale* e *leaderistico* ci siano, almeno sulla carta, una manciata di candidati - peraltro tutti legittimi - che provengono da quelle fila disponibili a guidare il più grande partito del centro sinistra italiano? Ma com'è possibile dare importanza, dignità e serietà ad una prospettiva del genere? E ancora, Come può essere credibile agli occhi della pubblica opinione, degli elettori e degli iscritti al Pd se in un partito tendenzialmente e progressivamente personale esistono svariate ricette politiche, culturali e programmatiche per rilanciare la cosiddetta sinistra politica e sociale all'interno del Pd? Sotto questo versante, e' perfettamente inutile scagliarsi contro Renzi e il renzismo. Non si può, e non sa-

rebbe neanche corretto, imputare all'attuale segretario nazionale del Pd l'accusa di annientare o di azzerare la presenza della sinistra all'interno del Pd. Il segretario e la sua maggioranza, e del tutto legittimamente, sono portatori di un'altra visione politica e, come tutti sappiamo da tempo, lavorano per costruire e consolidare un profilo diverso del partito nello scacchiere politico nazionale ed europeo. Tocca, quindi, alla sinistra interna attrezzarsi per confezionare un progetto politico credibile da un lato e una qualificata classe dirigente dall'altro capaci di rendere contendibile la guida del partito senza limitarsi a giocare un ruolo puramente testimoniale se non del tutto ininfluenza ed irrilevante nel Pd e nella stessa politica italiana. E allora sono almeno due scadenze più immediate. Innanzitutto va creato un coordinamento unitario dei vari spezzoni attualmente presenti nell'arcipelago della sinistra politica e sociale del Pd che sia capace di elaborare una proposta comune ed omogenea per il partito e per la stessa prospettiva del centro sinistra. Il tutto respingendo alla radice qualsiasi ritorno alla *ditta* e di qualsiasi regressione nostalgica o passatista che sia. Quella fase storica si è definitivamente chiusa e sarebbe ridicolo, nonché anche un po' grottesco, riaprir-la dopo la stagione di Renzi alla guida del Pd. Una proposta, quindi, che sia capace di evidenziare la necessità di avere una sinistra politica e sociale nella geografia dell'attuale Pd per non limitarsi alla semplice volontà di pianta-

re delle bandierine di potere che poi, cammin facendo, si riducono a banali comitati personali o di piccoli gruppi utili e funzionali a mendicare qualche posto di potere - peraltro quasi sempre negato - a chi momentaneamente detiene quasi tutto il potere nel partito. In secondo luogo è necessario, sempre se si vuole avere credibilità e autorevolezza, recuperare un concetto che Mino Martinazzoli coniò alcuni anni fa quando si parlava dell'avvento dei *partiti personali* e dell'uomo solo al comando. E cioè, accanto all'elaborazione di un progetto politico comune, saperlo gestire con una *leadership politica diffusa*. E cioè senza demandare il tutto ad un *capo* o ad un *dominus* che poi spadroneggia copiando proprio quei metodi e quella prassi, che giustamente si deve combattere in un partito democratico, plurale e tendenzialmente collegiale. Certo, in una prima fase forse è anche necessario un *federatore* delle varie anime della sinistra politica e sociale del Pd ma poi, se si vuol far decollare una proposta politica unitaria, è indispensabile investire sulle intelligenze e sulle eccellenze che, bene o male, sono presenti in quest'area del partito.

Insomma, progetto politico unitario e riconoscimento di una leadership diffusa sono e restano i due pilastri fondamentali per dare, adesso, una prospettiva alla sinistra Pd. L'alternativa c'è, eccome se esiste. Si chiama dispersione, irrilevanza, inconsistenza e testimonianza. Come, sostanzialmente, è ridotta oggi. Nelle prossime settimane lo verificheremo.



# IL LABORATORIO

## TORINO

### Dalla modernizzazione al pochino Appendino

Il Laboratorio torna ad occuparsi della città in cui ha sede e sviluppa la maggior parte delle proprie iniziative. Un interesse nei confronti della propria comunità locale, nel momento in cui si assiste ad un pericoloso e perdurante disimpegno nei confronti degli enti di prossimità, privati delle risorse necessarie al mantenimento di livelli accettabili di servizi e, d'altro canto, trasformati in precari avamposti di uno Stato scassato ed arrogante, esigente con gli altri e lassista con sè stesso.

A che punto si trova Torino? Possiamo individuare un filo rosso degli avvenimenti che seguiremo? La storia recente ha seguito delle tendenze?

Tra gli anni Ottanta e Novanta, Torino, guidata dal pentapartito, chiude l'esperienza della città-fabbrica, adottando un nuovo piano regolatore che permetterà, tra l'altro, l'interramento della ferrovia, i corsi e la riqualificazione nelle *spine*, il recupero del Lingotto, il raddoppio del Politecnico e, nel frattempo, l'avvio dei lavori della metropolitana.

Si iniziano i lavori dell'alta velocità Torino-Milano e si progetta un analogo collegamento verso Lione.

La città, finita l'epoca della manifattura, si attrezza per divenire un'attraente area post-industriale.

Il ventennio successivo vede l'egemonia della Sinistra.

Al di là dell'effimera parentesi olimpica, caratterizzata da pochi benefici e tanti sprechi, il disegno post-industriale della Sinistra si riduce al trapasso dalla città-fabbrica di Valletta alla città-trattoria di Farinetti e Carlin Petrini, che ha come avventori i beneficiati dal Sistema Torino: burocrati, professionisti amici ed approfittatori di un insieme di mance elevato da Renzi ad una sorta di italico New Deal del ventunesimo secolo, capace di favorire i pacchetti di due giorni turistici anche dal resto d'Italia.

Impoverimento della città ed antipatia per gli *chef* che si rivolgono con saccenza agli indigenti portano ad un avvicendamento.

Esso dovrebbe coincidere con la terza fase della Torino post-industriale, dopo la rivoluzione urbanistica e la grande abbuffata per pochi intimi.

Per il momento, però, non accade nulla.

Delibere di spesa fotocopia rispetto a quelle della giunta Fassino, esultanza per una quarantina di interventi manutentivi in periferia pagati dallo Stato (l'inverso del concetto che quello che era bene per la Fiat era bene per l'Italia) e nessuna progettualità.

No a tutto (persino alla ferrovia, robe da *retrò* nei film *western!*), Salone del Libro scippato, *establishment* delle fondazioni bancarie confermato.

Forse la terza fase non ci sarà mai.

Ma un lento tracimare degli anti-sistema verso una nuova Sinistra.

Che non fa nulla, ma almeno non va in trattoria, mentre gli altri non hanno di che campare.

Mauro Carmagnola

**Intervista al consigliere comunale Roberto Rosso**

## Sei mesi a cinque stelle: un primo bilancio

**di Diego Mele**

*Sono passati sei mesi dalle elezioni amministrative e, mentre a Roma la Raggi ed il movimento cinque stelle sono alle corde, su Torino la luna di miele tra città e Sindaca sembra continuare.*

*Non è forse che a Roma il tentativo di scardinare, sia pure in maniera dilettantesca il sistema di potere tradizionale non è stato digerito dai potentati capitolini, mentre qui si è alzato un velo di interessato consenso perchè nulla è cambiato?*

Torino è più facile da amministrare rispetto a Roma.

Il senso civico aiuta considerevolmente.

Poi Appendino si è accodata ai poteri forti e anche al presidente della Regione Chiamparino.

Questo le ha garantito un trattamento di favore da parte

dei *media* che fanno capo proprio a quei poteri forti.

*Con l'elezione diretta dei sindaci si pone maggiormente in evidenza il lavoro della giunta che quello del consiglio.*

*Noi vorremmo soffermarci sull'organismo più vicino ai cittadini, quello da loro direttamente votato, mentre spesso la giunta transita attraverso le scelte del sindaco e gli assessori risultano dei beneficiati dal capo dell'amministrazione.*

*Come è questo Consiglio a maggioranza assoluta grillina?*

*Una fucina anti-sistema?*

*Una palestra per amministratori ancora inesperti?*

Una assemblea permanente di giovani velleitari.

Entusiati, e questo è un bene.

Ma impreparati e non disponibili al confronto.

Convinti di essere gli unici de-

positari della verità.

*Tornando alla Sindaca Appendino, si può dire che abbia una sua idea di città oppure si limita a gestire il contingente?*

*Ed in che misura le idee del movimento cinque stelle su Torino la condizionano?*

Indubbiamente il movimento cinque stelle si è contraddistinto, in campagna elettorale, per una serie di proposte innovative per Torino.

Proposte che andavano in direzione opposta rispetto a quanto fatto dalla giunta Fassino e da quelle, sempre di sinistra, che lo avevano preceduto.

Peccato che Appendino, appena conquistata la poltrona, abbia dimenticato ogni diversità rispetto al Sistema Torino.

Ha chiesto le dimissioni di Peveraro dall'Iren e di Profumo dalla Compagnia di Sanpa-

**Intervista al consigliere comunale Roberto Rosso**

## Sei mesi a cinque stelle: un primo bilancio

olo ed ora va a braccetto con entrambi.

Aveva escluso il centro commerciale sull'area ex Westinghouse e invece il centro commerciale si farà.

Aveva promesso interventi a favore delle periferie e invece ha tagliato i fondi.

Il campo nomadi di via Germagnano è sempre lì.

Anche la politica internazionale del Comune è copiata da quella di Fassino.

I cinque stelle sono ancora in grado di condizionarla?

Pochissimo, solo per qualche dichiarazione forte come quella sulla Tav-

Purchè alle dichiarazioni non debbano seguire i fatti.

*Il bilancio della passata amministrazione è stato oggetto di esposti da parte di esponenti della minoranza.*

*Mossa azzardata o corretta?*

*E gli eventuali buchi sono frutto di un sistema di benevolenze nei confronti della Sinistra?*

*E la musica sta cambiando?*

Sicuramente la sinistra ha goduto di un trattamento di favore da parte di una magistratura che troppo spesso faceva parte del medesimo Sistema Torino.

Tutti amici, indifferenti al bene della città e dei cittadini.

Sta cambiando?

Per ora sembra proprio di no.

*Qualche linea produttiva Fiat riprende, il turismo tiene, le periferie sono almeno oggetto di buoni propositi, ma Torino resta una città in grande difficoltà.*

*Due idee-forza su cui alimentare maggiore speranza quali potrebbero essere?*

Sulla Fiat continuano a mancare certezze relative al futuro di Mirafiori.

Manca una indicazione sui modelli che arriveranno a Torino, e se arriveranno.

Il turismo cresce, ma non basta per sostituire un comparto fondamentale come il manifatturiero.

Servono investimenti per creare le condizioni per una crescita dell'industria di qualità.

Ma una città che evita la fuga dei cervelli, e che ne attrae, è una città con una qualità della vita migliore.

Meno inquinata, meno preda della delinquenza.

## Al Teatro Casa Ragazzi

# Giocare

## con le opere di Shakespeare

di **Floriana Pace**

Tutti sappiamo che le opere di Shakespeare appartengono ad un'epoca passata, molto lontana rispetto a noi. Allora perché non provare a riportare al nostro presente ogni parola di questo grande drammaturgo? Perché non provare a riflettere come noi lettori possiamo immedesimarci in ogni personaggio delle opere shakespeariane? Tutti noi abbiamo studiato almeno un'opera di Shakespeare o anche più di una a scuola. Perché dover sempre considerare Shakespeare come una materia di studio pesante? Proviamo a trasformare Shakespeare in un gioco. Come? Con uno spettacolo teatrale rappresentato al Teatro Casa Ragazzi di Torino, il 3 Dicembre 2016: *Tragic comic heroes* di Shakespeare. Fin dall'inizio dello spettacolo la scenografia appare molto curiosa. Sullo sfondo è presente una struttura di tubi metallici. A cosa potranno mai servire? E poi, per terra, capovolte due metà di una grande sfera rossa ed un monociclo. Ad un certo punto entrano in scena quattro... attori? Non direi proprio attori. Quattro persone comuni, anzi direi quattro personaggi molto curiosi. Uno di loro sale sopra il monociclo e poi ancora sopra la sfera rossa, unendo le sue due metà. Giocoleria e clowneria. La cosa si fa sempre più interessante. Ma cosa centerà tutto questo con Shakespeare? Al centro dell'attenzione

dovrebbe esserci solo la parola, ovvero i versi da declamare. Invece c'è anche altro. Un teatro fisico, non solo verbale.

All'improvviso squilla un telefono. I quattro attori rispondono al telefono, parlando attraverso un insieme di tubi metallici. In linea sta parlando la consulente mandata a coordinare il progetto. Ecco la loro missione: i quattro interpreti dovranno pensare come rappresentare le opere di Shakespeare. Ma nessuno ha voglia di mettere in scena opere così antiche e superate. Sicuramente annoierebbero troppo il pubblico. Ecco allora cosa fare. Per rendere le opere di Shakespeare più divertenti e catturare l'attenzione degli spettatori, potrebbero rappresentarle attraverso un videogioco.

Come prima opera viene rappresentato l'Amleto di Shakespeare: Amleto duella con in mano un tubo metallico.

Come seconda opera... Romeo e Giulietta. I due attori che interpretano i loro personaggi non mostrano i loro volti ma si coprono il viso con diversi fogli di carta circolari, con disegnata sopra la faccina delle emoticon di whatsapp, ora allegra, ora innamorata, ora triste, ora disperata... trasmettendo così i loro stati d'animo.

Poi c'è Essere o non essere di Shakespeare, declamato da uno degli attori che non se lo ricorda neanche tutto, ma solo i primi due versi. Infatti viene poi aiutato dalla collega attrice che

lo recita addirittura quasi tutto in inglese.

Poi c'è Re Lear. E poi c'è L'Otello.

Ma chi era questo Amleto? Chi era questo Re Lear? Chi era questo Otello? Chi erano Romeo e Giulietta? Personaggi sì, ma in fondo anche persone semplici ed umane come noi.

Chi di noi non ha mai vissuto una relazione amorosa tormentata e non condivisa dalla famiglia come nell'opera di Romeo e Giulietta di Stanislaskij e la memoria fisica di La Coque. Memoria verbale, memoria del corpo ma anche del cuore.

Con passione ed entusiasmo questi grandi attori ci hanno trasmesso vita. Dunque Shakespeare non è mai morto, ma è ancora vivo qui in mezzo a noi.

Questo tipo di teatro risulta essere sperimentale perché racchiude in sé originalità, novità e scoperta. Un teatro che conduce lo spettatore a cogliere anche l'aspetto comico in un contesto così drammatico come all'interno delle opere di Shakespeare. Chi dice che bisogna piangere vedendo le opere di Shakespeare? Si può anche ridere. Come? Giocando e divertendosi... con le opere di Shakespeare.

Regia di Rita Pelusio

Drammaturgia: Domenico Ferrari.

Testo di Claudio Cremonesi, Domenico Ferrari, Rossana Mola, Rita Pelusio, Alessandro Pozzetti, Domenico Pugliarès

## Tornare a contare per il bene dell'Italia

# Il fiume carsico del cattolicesimo politico italiano

**di Ettore Bonalberti**

Ho utilizzato molte volte questa metafora del fiume carsico per rappresentare la vasta, articolata e complessa realtà del cattolicesimo politico italiano.

Finita l'esperienza politica della DC, facilitata dal suicidio collettivo compiuto dal Consiglio nazionale del partito il 18 Gennaio 1994 quando, su indicazione del segretario Martinazzoli, fu sancita la fine politica della DC e la sua trasformazione nel PPI, e, vissuta la lunga attraversata, tuttora incompiuta, nella diaspora dell'ultra ventennio (1994-2016), continua il travaglio di una realtà che sembra incapace di ritrovare insieme le ragioni di una nuova presenza significativa nella politica italiana ed europea.

Un travaglio che attraversa non solo il complesso mondo dei gruppi e movimenti di ispirazione cattolica presenti nella società civile, ma negli stessi gruppi, movimenti, partiti, e spezzoni di partito che si sono succeduti sin qui nell'impopolare sovrastruttura istituzionale e non della politica italiana.

Quanto ai primi, a parte la continuità di coerente fedeltà ai propri principi ispiratori del MCL guidato Carlo Costalli, l'importante esperienza del movimento del *family day* di Gandolfini e Pillon sta vivendo il

travaglio causato dall'azione separatista di Adinolfi e amici del PdF, tutti alla ricerca di dare uno sbocco politico istituzionale al movimento valoriale da essi sin qui lodevolmente guidato.

Comunione e Liberazione e, soprattutto la servente Compagnia delle Opere, è in preda della difficile eredità post formigiana, mentre le ACLI, tutte spostate dagli ultimi presidenti sulle posizioni del PD, dopo Todi 1 e Todi 2, hanno finito con l'accontentarsi degli strapuntini ministeriali assegnati agli ex presidenti Botta e Olivero nell'ultimo governo Gentiloni.

La restante vastissima realtà dell'associazionismo cattolico appare confusa e orfana di chiare e univoche indicazioni della pur assai disorientata e divisa gerarchia ecclesiale.

Finita con il Concilio Vaticano II, ogni residua forma di collateralismo e con essa la stessa DC che, negli ultimi tempi, fu sorretta quasi esclusivamente dall'occupazione e gestione del potere, movimenti e partiti che, a diverso titolo, in questi oltre vent'anni sono stati e sono tuttora riconducibili all'area cattolica, sono tutti finiti, a sinistra come a destra, nella sostanziale irrilevanza politica.

I primi, a sinistra, senza ridursi al ruolo di reggicoda dei vecchi comunisti, anzi conquistando non casualmente un ruolo

guida nel PD, espressione del fu PCI-PDS-DS-Margherita, sono ai vertice di un Golem senz'anima e senza una definita e riconoscibile identità politico culturale, obnubilata dal sostanziale trasformismo della guida renziana.

I secondi, nell'area centrista e di destra, sostanzialmente irrilevanti sul piano politico, dopo le giravolte pro domo propria dei diversi capi e capetti succedutisi nella lunga diaspora post DC, da Buttiglione a Casini sino a Lupi ed Alfano e ai diversi partiti e partitini sorti a misura degli interessi dei singoli leaderini, ridotti a supporti acritici prima del Cavaliere e ora del renzismo.

Ci sono poi quelli che, come il sottoscritto da molto tempo e altri, più recentemente (penso alle recenti prese di posizione del prof Diotallevi ( da *Interris* del 9 Gennaio 2017: *Gregari? Ora basta*) e del prof. Giovagnoli ( da *Cultura e società* del 6 Gennaio 2017: *I cattolici tornino ad impegnarsi in politica*), sono impegnati nel tentativo di ricomporre l'area popolare e di ispirazione democratico cristiana italiana.

Per quanto riguarda noi *DC non pentiti*, non abbiamo lo sguardo rivolto al passato e non prevale in noi il sentimento regressivo della nostalgia.

Abbiamo lucida coscienza della condizione in cui vive l'uomo oggi nella società occiden-



## Tornare a contare per il bene dell'Italia

# Il fiume carsico del cattolicesimo politico italiano

le, nella quale assistiamo a una concezione prevalente di relativismo in cui i desideri individuali si vogliono trasformare in diritti, contro ogni evidenza antropologica e concezione giusnaturalistica.

A livello esistenziale e socio culturale prevale una condizione di anomia: assenza di norme e regole, discrepanza tra mezzi e fini, il venir meno dei gruppi sociali intermedi.

Di qui una condizione di frustrazione prevalente con possibili sbocchi nella regressione solipsistica o nell'aggressività individuale e collettiva latenti.

Anomia anche a livello internazionale: visione cinese, visione islamica, visione occidentale e visione russa: quali compatibilità e secondo quali regole?

A livello più generale economico trionfa il turbo capitalismo, con la finanza che dettate i fini e la politica che segue quale intendente di complemento, con un rovesciamento generale di funzioni e di prospettive.

Se prima era la politica a dettare i fini e l'economia e la finanza a proporre le soluzioni tecniche per raggiungerli, oggi è il finanz-capitalismo che asserva la politica e la rende subordinata.

L'efficienza come fine esclusivo si riduce alla massimizzazione del profitto indipendentemente da ogni altro valore sociale e individuale.

Il bene comune non è più il fine della politica, subordinata ad altri valori dominanti che prevedono funzionalmente una quota rilevante del cosiddetto *scarto sociale* (tra il 20 e il 30% della popolazione)

E' in questa situazione di valori rovesciati e/o di disvalori che è riesplso a livello internazionale il grave scontro tra il fanatismo *jihadista* del movimento fondamentalista islamico e le altre culture religiose monoteiste: ebraismo e cristianesimo che ha sostituito quello del XIX e XX secolo tra capitale e lavoro, tra capitalismo e marxismo.

Quest'ultimo, anche là dove ancora sopravvive, si è trasformato in un ibrido capitalismo comunista e a livello mondiale assistiamo al confronto scontro tra democrazie di stampo liberale e democrazie autoritarie (Cina, Russia, Singapore, Turchia, Cuba e in molte regioni ex URSS divenute indipendenti)

Il nostro sguardo è fisso in avanti, supportati dalla lettura critica più avanzata di questi fenomeni da parte, ancora una volta, della dottrina sociale della Chiesa: *Centesimus Annus* di Papa Giovanni Paolo II, *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI, *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, sono le stelle polari che ci inducono ad assumere una nuova responsabilità come cattolici e laici cristianamente ispirati.

Di qui il nostro dovere che sentiamo di tentare di tradurre nella città dell'uomo quegli orientamen-

ti pastorali.

E, nella situazione concreta italiana, sentiamo come prioritario il dovere di concorrere a ricomporre, dopo la lunga stagione della diaspora, l'area di ispirazione popolare per offrire al Paese una nuova speranza.

E lo vogliamo fare non da cattolici impegnati in politica, ma da cattolici e laici impegnati per una politica di ispirazione cristiana.

Nostro obiettivo principale è il tentativo di concorrere alla costruzione di un nuovo soggetto politico laico, democratico, popolare, liberale, riformista, europeista, transnazionale, ispirato ai valori dell'umanesimo cristiano, inserito a pieno titolo nel PPE da far tornare ai principi dei padri fondatori, alternativo alle sinistre e al trasformismo renziano e ai populismi estremi.

E lo perseguiamo nella convinzione che per il bene dell'Italia sia importante che i cattolici tornino a contare e a collaborare con i laici moderati coinvolgendo le tante forze sane del Paese.

## Nazionalismi e populismi minano la coesione europea

# Quattordici ragioni per l'Euro

di **Emilio Cornagliotti**

In questo mio intervento vorrei soffermarmi su alcuni punti della tematica europea che mi pare non siano stati sufficientemente messi in chiaro.

Premettiamo come di consueto che un conto è la posizione che promana dagli atti e dalle posizioni dell'Unione Europea, ed altra è l'analisi svolta dalle forze che non sono genericamente europeiste ma specificamente federaliste, area cui appartiene chi scrive.

Non c'è bisogno che ricordi che vi è consenso tra gli istituzionalisti nel definire l'Unione Europea una confederazione, cioè un trattato, o meglio una serie di trattati sovrapposti (stipulati tra alcuni stati che mantengono la loro sovranità), e le cui decisioni più importanti vanno prese all'unanimità.

Mentre l'ideale perseguito dai federalisti è la costituzione di una federazione, stato di stati, nello specifico gli Stati Uniti di Europa, in cui i singoli stati perdono una porzione della loro sovranità, e le decisioni vanno prese a maggioranza.

Aggiungo che in realtà alcuni connotati federali sono già presenti nell'Unione Europea, segnatamente la Corte Europea di giustizia, il voto popolare diretto al Parlamento Europeo, e la moneta.

Ma non vi è una politica estera unitaria, non una politica di sicurezza e di difesa, non una politica economica (solo una politica monetaria e mercantile), non una strategia di ricerca, non una politica ambientale, non una politica del lavoro, non una politica del *welfare*, non una politica in materia tributaria.

Insomma l'Europa, sulla strada della sua integrazione, è in mezzo al guado.

E tralascio qui di dire i perché, che sono prevalentemente di natura internazionale.

Nel precedente intervento su questo foglio mi ero soffermato sul caso Brexit, concludendo che l'uscita dall'Unione era precisamente ciò che non volevano i poteri forti del Regno Unito, i vertici dei tre partiti, i centri industriali e finanziari, l'*intelligenza* più avanzata e avvertita, i media più autorevoli.

Il licenziamento in tronco di David Cameron, autore del misfatto. la vittoria del Leave, dimostra che la permanenza avrebbe permesso all'UK, in sintonia con gli Usa, di continuare a fare quel che ha sempre fatto, cioè di ostacolare dall'interno il processo di integrazione reale dell'Europa.

Oggi i problemi per Theresa May, che aveva votato per il Remain, sono gravi e cre-

scenti.

Vorrei a questo punto accennare a due delle forze interne all'UE che sono contrarie alla federalizzazione, insieme ovviamente alle posizioni di forza ingiustificata e prevaricatrice che si rinvergono all'interno di tutti gli stati, anche i meno corrotti, monopoli *de iure* o *de facto*, etc.

Esse sono il nazionalismo e il populismo.

Tutti noi siamo stati toccati dalla cultura nazionalistica, e lo stesso Risorgimento, evento sicuramente positivo, non solo per l'Italia ma per l'intera storia umana, ebbe al centro, per Mazzini come per Cavour, l'idea di stato-nazione mutuata direttamente dalla rivoluzione francese, e indirettamente dalla geometria del Trattato di Vestfalia.

Tuttavia l'evoluzione inarrestabile del pensiero politico oggi, in piena epoca di globalizzazione, ci rende persuasi che non il nazionalismo derivi da un preesistente concetto di nazione, che ha ben poche serie basi, ma che questo sia sempre stato creato dai nazionalisti nella fase di conquista del potere.

Quanto al populismo, esso, nato in Russia con ben altri obiettivi, si è poi trasferito in Occidente e propagato grandemente in epoca recente, per assumere il volto, spesso feroce, di una persona carismatica che proclama senza pudore alle masse popolari solo quello che queste vogliono sentirsi dire, perseguendo invece in modo siste-

## Nazionalismi e populismi minano la coesione europea

# Quattordici ragioni per l'Euro

matico gli interessi propri e della sua cosca.

Orbene in questo momento nazionalisti, populistici, e nazionalpopulisti, spalleggiati da agglomerati geopolitici esterni, additano nell'Europa la causa di tutti i mali.

Ciò è stupefacente.

L'Unione Europea non è guidata se non in minima parte dal Consiglio dei ministri, dal Parlamento, e dalla Commissione.

Essa è sostanzialmente in mano al Consiglio Europeo, mera espressione dei governi nazionali, creato a suo tempo per impedire la nascita di una vera Europa sovrana, e dunque di ogni vero progresso.

I fautori di questa Europa delle Nazioni ora la accusano di colpe che, se fossero reali, sarebbero comunque precisamente colpe loro.

A che gioco giochiamo?

Ma la gente ci crede.

E' un capolavoro politico!

Quanti sanno che il budget dell'Unione Europea è di circa 150 miliardi contro i 6.300 dei 27 paesi europei, costituendo ben il 44% dei 13.000 miliardi di Pil?

Il cittadino europeo paga fino a primavera inoltrata per pagare l'ingordigia del suo stato nazionale, mentre paga fino al 4 gennaio per l'UE.

E solo il 3% va in remunerazioni.

Tutto il resto va ai cittadini in modo estremamente produttivo e moltiplicativo.

Fate voi il confronto con qualsiasi istituzione pubblica italiana.

Per vedere quanto può influire demagogia e crassa ignoranza, esaminiamo il caso dell'euro.

Sappiamo tutti che la potenza rivoluzionaria di una moneta unica si esprime appieno in un ambito federale.

Ma anche in un ambito confederale l'euro ha dato un numero incredibile di vantaggi alla economia italiana e continentale.

Proviamo ad elencarli.

1) L'euro elimina i costi delle transazioni in cambi.

2) Aumenta il il valore degli *assets* del pil (abbassando il tasso di interesse con cui si attualizzano i redditi futuri).

3) Riduce il bisogno di mantenere riserve valutarie.

4) Riduce il rischio di movimenti di capitale eccessivi.

5) Elimina, tra i paesi aderenti, la speculazione sulle valute, le fluttuazioni di cambi, le manipolazioni dei cambi e le crisi valutarie.

6) Separa il valore della moneta da quello di un singolo paese.

7) Riduce il costo di gestio-

ne di un gran numero di sistemi valutari.

8) Realizza il diritto umano a una moneta stabile.

9) Riduce l'inflazione e assicura tassi di interesse bassi e stabili.

10) Fa aumentare il commercio.

11) Rende il sistema monetario più equo.

12) Rende più comprensibile la moneta.

13) Consente *reports* più accurati.

14) Fa del valore della moneta uno *standard* (come il metro che è inutile svalutare a 80 centimetri).

Insomma l'euro è il marco tedesco trasferito all'Europa.

E' meglio per tutti avere una moneta seria come il marco o una moneta ballerina (per non dir di peggio) come la lira? La svalutazione sistematica perpetuata in Italia per decenni per favorire le esportazioni ha penalizzato l'importazione di materie prime, i consumatori, i dipendenti, ma soprattutto ha ucciso il progresso scientifico e tecnologico.

Oggi l'Italia è un sistema poco competitivo.

Occorre a questo punto dire che nel teatro internazionale i problemi dell'economia sono forse superati oggi per urgenza da quelli della sicurezza e della

## Nazionalismi e populismi minano la coesione europea

# Quattordici ragioni per l'Euro

difesa, ed è qui che la battaglia si accenderà.

Anche perché i problemi economici sono obiettivamente molto complessi, mentre su quelli della sicurezza le percezioni, i giudizi, le pulsioni sono più immediati.

Da un punto di vista federalistico l'urgenza di una maggiore integrazione balza agli occhi: l'Europa deve essere più unita che mai di fronte alle guerre nel vicino oriente, di fronte al terrorismo, di fronte alle migrazioni bibliche.

Ma d'altra parte un tarlo mi perseguita dal giorno dell'elezione di Donald Trump, e gli eventi dell'ultima ora paiono confermare il sospetto.

Il nuovo presidente non ha una strategia molto complessa sugli affari del mondo.

Egli fatalmente seguirà, *mutatis mutandis*, la via che seguì l'America conservatrice al potere per i molti decenni precedenti la caduta del comunismo, e cioè la divisione del mondo in sfere di influenza, chiamata anche eufemisticamente coesistenza pacifica.

*Tu pascoli i pascoli tuoi, io pascolo i pascoli miei*, massimo teorico ed artefice essendone Henry Kissinger.

Dal punto di vista americano la divisione di allora poggiava

su due asserti: essere liberi di fare i propri affari indisturbati su due terzi della crosta terrestre e, secondo, avere la certezza che l'altra parte, con un sistema che produceva povertà anziché ricchezza, non poteva disturbare più che tanto.

La caduta del comunismo è stata una sciagura per l'America esattamente per questo, che Russia e Cina, il più grande e il più popoloso paese del mondo, abbiano imboccato anch'esse la strada del capitalismo.

L'America nel periodo di Obama ha effettivamente perso peso nel reggere i destini del mondo, e la nuova amministrazione deve correre ai ripari.

E' molto probabile che Trump e i suoi consiglieri si affrettino a tracciare una nuova e rigorosa geografia delle zone di influenza, nella quale l'Europa sarà verosimilmente viepiù frammentata.

*Divide et impera.*

Esattamente come l'Austria-Ungheria verso la debole Italia risorgimentale.

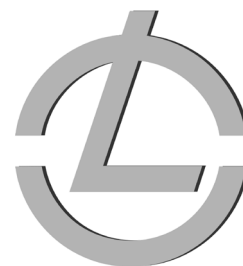
Ma non tutto è perduto.

Se l'ostilità americana anti europea incrudelisce, questo può effettivamente costituire la sferzata perché l'Europa pensi seriamente ai propri interessi, e si renda conto, a livello di élites e a livello di masse, che la strada obbligata è un sola, la federaliz-

zazione.

Pena il dissolvimento, ai piedi dei nuovi e vecchi giganti del mondo.

Che sono, ironia della sorte, in gran maggioranza federazioni.



IL LABORATORIO

## Ripensare lo sviluppo

# Uomo e sostenibilità

di Marco Casazza

Quale visione dell'uomo per il presente ed il futuro?

La domanda è fondamentale sia per ognuno di noi sia per la società. Da una parte – ne abbiamo parlato la volta scorsa – le prospettive di carattere tecnologiche. L'uomo si *salverà* e avrà di fronte un cammino positivo grazie all'uso di macchine, ideate e costruite dall'uomo stesso. Queste macchine sarebbero in grado di capire e decidere, cioè sarebbero *intelligenti*. Da qui l'intelligenza artificiale.

Non solo. Nella visione post-umana, l'uomo stesso verrà sostituito da una realtà artificiale, fatta di organi in grado di ripararsi e di un sistema nervoso più efficiente (sempre artificiale) in grado di superare le limitazioni, in capacità di calcolo, dell'uomo *biologico*. Con le nuove tecnologie, infine, si sarà in grado di recuperare in maniera più efficiente i materiali, che ora costituiscono i rifiuti delle nostre attività, per costituire i pezzi di ricambio, necessari all'uomo-macchina. Questi fatti sono descritti in maniera estesa da alcuni promotori dell'AI e del post-umano, parlando di singolarità, cioè di un punto di non ritorno, in cui le

macchine supereranno le capacità (di calcolo) dell'uomo.

Dall'altra parte, altre proposte sono presenti. Proviamo a riassumere la *proposta* di chi parla di sostenibilità. L'uomo, inseguendo il mito della crescita all'infinito, ha riempito il mondo di spazzatura e ha accentuato le disuguaglianze sociali. L'economia, non più vista come studio delle relazioni tra le persone, ma, semplificando, come conoscenza tecnica per gestire, attraverso il denaro, le risorse e, in tal modo, arricchire le persone, si è allontanata dal *dialogo* con la natura, che aveva contraddistinto l'attività umana fino all'avvento del motore a vapore (con la prima rivoluzione industriale).

Bisogna, dunque, riconoscere che questo cammino, pur fatto di buone scoperte e invenzioni, dovrà, per il futuro, seguire un'altra strada. La via della sostenibilità, cioè quel percorso che permetta di garantire un accesso più distribuito alle risorse, una riduzione delle disuguaglianze, una riduzione dell'impatto nocivo delle attività umane sull'ambiente. L'ultimo punto è particolarmente importante, poiché dall'ambiente l'uomo trae le risorse per sopravvivere. Inoltre, sono le condizioni ambientali a determinare

la possibilità di sopravvivenza della biosfera.

Non esiste una soluzione univoca per raggiungere la sostenibilità. Si parte dai processi industriali "puliti", dove si sviluppano tecnologie adeguate alla riduzione dell'impatto ambientale, mantenendo l'efficienza economica; si passa attraverso la riduzione di emissione di inquinanti; si passa attraverso nuovi strumenti finanziari, che favoriscano gli investimenti in tecnologie e scelte energetiche compatibili con l'obiettivo prefissato. Si considerano anche le pratiche di management più efficaci per la gestione dei territori e delle nazioni. Perciò il panorama è realmente ampio e, spesso, da scoprire per i "non addetti ai lavori".

Ho fortemente semplificato la visione di chi si occupa di sostenibilità, non spiegando quali visioni dell'uomo o quali origini filosofiche e politiche forniscano stimoli per parlare di sostenibilità. Lo farò la prossima volta. In questo caso, mi sono limitato a presentare il quadro di una idea. In tal modo, unitamente a ciò che dirò la prossima volta, ognuno di noi potrà valutare cosa ritenere valido e cosa, invece, scartare. A presto!



## Riforma al cuore della Chiesa

# Papa Francesco e la Curia romana

**di Franco Peretti**

Francesco è il papa delle novità comunicate nei modi e nelle forme più impensabili.

A volte anche le circostanze più tradizionali, come ad esempio un incontro di auguri, diventano per Lui momenti carichi di significato.

Un esempio, che rientra in questa categoria, si è verificato il 22 dicembre u.s., quando Francesco ha risposto agli auguri natalizi della Curia Romana.

Il corposo discorso di ben undici cartelle (diciassette se si tiene conto degli allegati) deve già fare riflettere, il papa infatti tende ad essere breve e molto puntuale.

In questa circostanza è stato invece molto loquace.

Aveva certamente qualche importante sottolineatura da fare e soprattutto aveva importanti principi da ribadire.

Davanti a tutti i componenti della Curia Romana non solo si è tolto qualche sassolino dalla scarpa, ma ha voluto offrire un'interpretazione autentica sul ruolo che la Curia deve avere, dopo aver ricordato che questo suo intervento del Natale 2016 si deve collegare a quelli degli anni precedenti, interventi in cui si parlava della *malattia* della Curia e della *medicina* per guarirla.

### La premessa

Come di solito capita negli interventi di Francesco l'*incipit* è legato al richiamo di un testo sacro, scelto tra le più significative interpretazioni del Natale, quello dell'*umiltà amante di Dio* che decide di venire nel mondo umile, come sottolinea in modo efficace anche il beato Paolo VI, quando dice *Dio avrebbe potuto venire vestito di gloria, di splendore, di luce, di potenza, a farci paura, a farci sbarrare gli occhi dalla meraviglia, invece è venuto come il più piccolo degli esseri, il più fragile, il più debole.*

L'obiettivo di questo tipo di venuta è facilmente individuabile: nessuno deve avere timore ad avvicinarlo, tutti possono averlo vicino, per eliminare nella sostanza la distanza tra l'uomo e Lui.

Se Dio ha fatto la scelta dell'*umiltà amante*, vuol dire che con il suo comportamento ha indicato una proposta per tutti, ma in particolare per gli uomini di Chiesa, Curia vaticana compresa, che devono essere di esempio.

Del resto il Vaticano oggi sta vivendo da un punto di vista storico una fase molto importante e delicata, quella della riforma della Curia, riforma, che vuole essere nell'intenzioni

di papa Francesco, un asse importante del suo compito come Vescovo di Roma.

### Duplici caratteristiche

Ecco allora due sottolineature papali.

Deve la riforma prima di tutto rendere i componenti della Curia conformi alla Buona Novella, da proclamare gioiosamente e coraggiosamente a tutti, specialmente *ai poveri, agli ultimi, agli scartati.*

La riforma però si pone anche un secondo obiettivo: la Curia deve essere conforme anche al suo fine, che è quello di collaborare al ministero proprio del Successore di Pietro, quindi di sostenere il Romano Pontefice nell'esercizio della sua potestà *singolare, ordinaria, piena, suprema, immediata e universale.*

Dalle parole di Francesco si ricava un chiaro monito: la Curia romana è una istituzione al servizio del popolo dei credenti ed è una struttura messa a disposizione del papa per lo svolgimento del suo ministero petrino.

L'attuale riforma va dunque vista come un segno della *vivacità della Chiesa in cammino, in pellegrinaggio e, perché vivente, per questo sempre da riformare.*

La riforma della Curia dimostra la

## Riforma al cuore della Chiesa

# Papa Francesco e la Curia romana

vitalità della Chiesa, mettendo in evidenza il processo di crescita e di conversione.

Da questa affermazione di carattere generale subito un richiamo per gli uomini della curia: devono essere non uomini nuovi, ma rinnovati.

«Non si tratta in altre parole, dice il pontefice, di cambiare le persone, ma occorre portare i membri della Curia a *rinnovarsi spiritualmente, umanamente professionalmente*.

La riforma non si attua con il cambiamento delle persone, ma *con la conversione nelle persone*.

### Difficoltà e resistenze

Francesco si rende conto anche delle difficoltà.

Sa che ci sono delle resistenze e, da profondo conoscitore degli uomini, si attarda nel suo intervento a descrivere le resistenze.

Dopo aver sottolineato che gli darebbe fastidio l'assenza di reazioni, *perché l'assenza di reazione è segno di morte*, individua tre tipi di resistenza: la resistenza aperta, che spesso nasce dalla buona volontà e dal dialogo sincero, la resistenza nascosta, che nasce dai cuori impauriti, che si alimentano di parole vuote del *gattopardismo* spirituale di chi a parole si dice pronto al cambia-

mento, ma vuole che tutto resti come prima; la resistenza malevola, che germoglia in menti distorte e si presenta nei casi in cui il demonio ispira le intenzioni.

Questo quadro di difficoltà non spaventa Francesco che dichiara esplicitamente di voler continuare senza esitazione.

### I criteri guida della Riforma

Il papa indica anche con una serie di sostantivi i criteri guida della riforma: innanzi tutto la conversione personale, senza la quale saranno inutili tutti i cambiamenti.

In secondo luogo la conversione pastorale, che deve far maturare nel singolo il convincimento di agire in termini comunitari.

Non deve poi mancare né la razionalità, né la funzionalità con il dovuto costante aggiornamento.

A tutte queste caratteristiche si devono aggiungere sobrietà, con il conseguente snellimento degli uffici, la sussidiarietà, con il relativo impegno alla collaborazione tra le strutture e la sinodalità, intesa come capacità di coordinamento dei capi dei dicasteri.

Ho volutamente lasciato per ultima la parola-guida missionarietà, perché questa rappresenta il principale fine di ogni servizio ecclesiale e quindi anche della

Curia romana.

### Considerazione conclusiva

Dalla lettura del saluto di Francesco alla Curia romana si possono, tra le tante, ricavare due riflessioni.

La prima: ancora una volta papa Francesco tenta di adattare la Chiesa alle esigenze del mondo odierno.

La sua vuole essere una Chiesa in ascolto e tutte le strutture ecclesiali devono essere in grado di ascoltare.

Siamo ormai lontani anni luce dal periodo in cui la Curia era vista e temuta come giudice arrogante che sceglieva di imporre.

La seconda: sarà possibile una vera riforma se tutti lavoreranno nella giusta direzione, applicando in modo sincero il profondo desiderio di cambiamento, che è alla base della Buona Novella.